

Il poeta Remo Fasani : poesia e silenzio ne fratuono del mondo

Autor(en): **Güntert, Georges**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **75 (2006)**

Heft 3

PDF erstellt am: **07.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57308>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GEORGES GÜNTERT

Il poeta Remo Fasani: poesia e silenzio nel frastuono del mondo¹

Carlo Còccioli, scrittore toscano emigrato in Messico, vicino al buddismo, narra nel suo Diario *Piccolo karma* della sua esperienza con gli scrittori latinoamericani di fama mondiale, le cui opere hanno occupato per decenni i primi posti delle classifiche dei libri più venduti. Còccioli era ben consapevole della fama di questi autori, eppure nel suo commento non prevale l'ammirazione ma piuttosto la critica, cui va prestata tanto maggiore attenzione, in quanto muove da un pensiero che non cessa di mirare all'Essere nella sua totalità: «Visto che pratico, e predico, la compassione [...], perché non aver compassione dei Fuentes, Cortázar, Vargas Llosa, García Márquez, inutile vanità del defunto boom letterario latinoamericano? Forse è buona letteratura, non so, ma io non le trovo nessun motivo di fascino; vi è assente la preoccupazione estrema, l'unica che conti, quella del mistero dell'essere».²

L'esperienza della propria esistenza non solo riferita alla sfera sociale, ma in rapporto all'Essere: attorno a questo nucleo ruota la poesia di Remo Fasani (1922), originario di Mesocco, residente a Neuchâtel, professore emerito di letteratura italiana, traduttore, poeta, che ora può rivolgere uno sguardo retrospettivo sulla sua più segreta attività. Un ricco percorso esistenziale ha portato il giovane figlio di contadini dapprima verso nord, alla magistrale di Coira e all'università di Zurigo, quindi anche verso sud, a Firenze, nella culla dell'italianità, dove ha potuto trascorrere l'anno accademico 1950-51. Ebbe grandi maestri: a Zurigo seguì le lezioni di Jakob Jud, Theophil Spoerri, Emil Staiger, Fredi Chiappelli e Reto Bezzola, con il quale si laureò presentando una tesi su Alessandro Manzoni: a Firenze quelle di Attilio Momigliano, Giuseppe De Robertis, Bruno Migliorini e dello storico dell'arte Roberto Longhi. Frequentò inoltre il circolo dei letterati fiorentini, tra cui emergeva già allora la forte personalità di Mario Luzi. Strinse amicizia con Cristina Campo (in realtà Vittoria Guerrini 1923-1977), che gli fece conoscere gli scritti di Simone Weil e lo avvicinò alle opere d'arte degli antichi maestri, in particolare di Masaccio. Che l'amicizia con la Campo abbia esercitato un benefico influsso su di lui, lo si può desumere anche dal fatto che il titolo del volume

¹ Traduzione, a cura di Paolo Parachini, della postfazione al volume: REMO FASANI, *Der reine Blick auf die Dinge / Il puro sguardo sulle cose*. Ausgewählt und übersetzt von Christoph Ferber. Mit einem Nachwort von Georges Güntert, Zürich, Limmat Verlag, 2006.

² CARLO CÒCCIOLI, *Piccolo karma. Diario in Texas, quasi romanzo*, Milano, Mondadori, 1987, p. 16.

che stiamo presentando *Il puro sguardo sulle cose* riprende uno dei versi della Campo.³ L'autore avrebbe potuto intitolare la sua opera «Meditazioni», oppure «Parole inscritte nel silenzio». Il componimento *Ars poetica*, nel quale appare una ragazza fiorentina, ci facilita l'accesso alla poetica di Fasani:

Ars poetica

Ragazza fiorentina,
la passeggiata per il bosco, il dire
di te, di me, delle due nostre vite
che si sono incontrate e che tra poco
si lasceranno, ecco ci condusse
alla panchina solitaria,
dove non più di noi ...
di poesia parlammo.
Non c'era intorno un silenzio infinito?
La poesia è questo, io dissi,
questo silenzio e questo starci dentro,
le nostre voci in esso fatte vive.
Questo soltanto, non il verso,
la differenza dalla prosa.

Tu comprendevi; ma volevi ancora,
fedele forse al genio di tua gente,
che unisce prassi e teoria,
saperne l'arte e come farli, i versi⁴ ...

Una volta sottratta al frastuono quotidiano, la parola poetica ci parla dal silenzio, dalla quiete. Ed è proprio in questo spazio silenzioso che essa acquista senso. È un procedere, questo, che Fasani trae dalla lettura dei suoi primi modelli: Ungaretti, Quasimodo (gli ermetici), su su fino a Leopardi. Chiunque abbia letto un canto del Leopardi maturo (ad es. *A Silvia*) comprende perché mai il poeta si rivolga ad una morta, fatta rivivere soltanto attraverso la forza della parola. I versi di Leopardi risuonano dalla profondità del silenzio, quasi avessero attraversato il regno dei morti. Ma il dialogo con una persona morta è concepibile solo in un senso: quello che in poesia viene definito come «distanza estetica» o «ironica».

A questo punto il dantista Fasani ci rinvierebbe sicuramente a Beatrice, la cui morte prematura, ricordata nella *Vita nuova*, ha dato origine alla *Commedia*. D'altro lato nell'opera di Fasani la tematica orfica è meno centrale di quanto non lo sia il confronto fra essere e tempo, fra infinito silenzio e finita esistenza, concetti espressi con sempre nuove immagini. La poesia di Fasani scaturisce da concrete esperienze esistenziali

³ Il verso lo si ritrova nel novenario N. 31 («Cristina Campo: l'attenzione, / il puro sguardo sulle cose») e fa riferimento a un testo in prosa dell'autrice: CRISTINA CAMPO, *Attenzione e poesia*, in *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987.

⁴ *Ars poetica* (1996) è contenuta nel volume *Il vento del Maloggia*, Bellinzona, Casagrande, 1997.

– uno sguardo attraverso la finestra sul mondo esterno, un improvviso pensiero rivolto alla propria morte, un ricordo d’infanzia – ma l’ambito individuale viene messo in relazione con un ambito sovraperonale, una realtà che contempla vita e morte, sottraendosi tuttavia a qualsiasi definizione.

Fasani esprime l’incommensurabile rapporto tra esistenza ed essere osservando la natura. Spesso in quelle sue immagini si trovano precisi riferimenti toponomastici, così che al lettore risulta agevole riconoscere i luoghi evocati dal poeta. Ma si farebbe un torto a Fasani se ci si limitasse ad assegnare a questi indizi un semplice valore referenziale in senso autobiografico. Autobiografico è solo il pretesto da cui muovono questi versi, non però l’orientamento del pensiero poetico e nemmeno la realizzazione estetica, che spesso avviene a tappe.

A prescindere dalla sua Mesolcina, il paesaggio più amato da Fasani è l’alta Engadina; egli suole trascorrervi le vacanze estive nell’hotel Waldhaus di Sils Maria, sulle orme di Nietzsche. Qui la valle si apre in modo maestoso: nelle giornate limpide lo sguardo può vagare sul lago fino a Maloggia, mentre nei giorni di nebbia l’occhio indovina gli elementi che compongono il paesaggio. Il novenario n. 7 (vedi più avanti) – una fra le più riuscite composizioni poetiche di Fasani – ci rende partecipi di questa ricerca. Nei primi otto versi emerge gradualmente una realtà riconoscibile, che termina repentinamente sulla montagna avvolta dalla nebbia. Con il verso finale la prospettiva cambia in modo sorprendente, tanto da sembrare che il mondo sorga ora dalla nebbia, capovolto. La fine coincide così con l’inizio; e la nebbia è elemento che dà e non sottrae. Il concetto di struttura reversibile è tipico di Fasani; ipotizziamo che nel campo visivo descritto dal poeta si profili un’immagine dell’esistenza umana, allora al termine dello spazio intravisto si dovrà supporre il luogo della morte. Ma la prospettiva cambia, si rinnova: è tornando all’Essere come alla sua origine che la vita si rinnova costantemente. Dal punto di vista estetico questo mondo inedito e capovolto coincide con la poesia che oltrepassa i limiti dell’effimero esistenziale:

Di nuovo nebbia mattutina,
 ma che non si dirada, essa.
 È un’argentea luminescenza,
 che cela e insieme fa vedere
 il mondo: qua un abete, un pino;
 più là il profilo d’una casa;
 più oltre e appena la montagna.
 Mondo che forse, in essa, ha fine,
 o che n’esce, rifatto nuovo.

L’ispirazione di Fasani non dipende da precisi fenomeni naturali. Egli osserva il mondo ad ogni ora del giorno, ammira la sua serena tranquillità, pensa però anche al caos che potrebbe nascere dalla bufera o dal temporale. I venti li considera vitali, ma la calma esercita sul suo animo un effetto di magia. Sono significativi per lui quelle atmosfere, in cui movimento e calma, lo scorrere del tempo e l’eternità sono per così

dire percepibili in un medesimo istante. Lo si può cogliere nel novenario seguente (n. 83) che come scenario ha ancora l'alta Engadina:

Qui me ne sto con il silenzio,
 la solitudine del luogo,
 di un'alta valle che non muta,
 ma dove tutto, ecco, è in moto,
 la luce le ombre le nubi
 e l'aura che di rado ha posa.
 Qui vedo il tempo stare fermo
 e insieme andare e ritornare,
 il tempo con l'eternità.

Altre immagini paesaggistiche del poeta rimandano alla sua intima Mesolcina in cui ha trascorso la giovinezza; qui incontriamo il pianoro di Pian San Giacomo, attorniato da alte montagne, una località mitica che nella sua poesia assume una valenza particolare. In un lungo componimento poetico del 1983, intitolato *Pian San Giacomo*, che come *Paesaggio* e *Il Fiume* risalgono ad un abbozzo del 1969, Fasani ha raffigurato in forma allegorica la sua esistenza. Egli la posiziona da un lato tra nord (pareti a picco lo separano dal mondo tedesco) e sud (dolci declivi aperti alla luce annunziano l'Italia), dall'altro tra oriente (ardite catene di montagne svettanti nel cielo simboleggiano le utopie deicide del mondo slavo) e occidente (le soavi verdi Alpi rimandano alla Francia).⁵

In una intensa quartina del *Giornale minimo* questa stessa regione viene indicata come un paesaggio invernale adagiato in un profondo silenzio:

Al Pian San Giacomo, d'inverno,
 quando era spento ogni rumore
 e si ascoltava – grido al cuore –
 solo il silenzio dell'eterno.

Il grido nel silenzio è un altro segno metaforico di questa poetica, che nasce dall'urto del finito con le pareti rocciose dell'infinito. La montagna, già nell'*Antico Testamento* uno dei luoghi privilegiati dalla divinità, diviene simbolo dell'Essere, che si sottrae allo scorrere del tempo. Al Fasani giovinetto, invero, la voce dell'eternità si rivelava nel perpetuo mormorio della cascata (oggi prosciugata a causa dello sfruttamento idroelettrico):

Il mio *daimon*? Se deve
 manifestarsi nell'infanzia,
 si fece vivo al Piano di San Giacomo,
 anzi dov'esso ha fine,

⁵ Cfr. per questa poesia, in realtà un piccolo poema (Lugano, Ed. Pantarei, 1983) il commento di Fasani in: AINO PAASONEN – ANDREA PAGANINI, *Remo Fasani: montanaro, poeta, studioso di Dante*, Ravenna, Longo, 2005, p. 14.

remoto luogo che circonda
 da ogni parte, sola, la montagna;
 dove gli alberi sono,
 indivisibile contrasto,
 gli abeti austeri e i larici gentili;
 dove scorrono acque in abbondanza
 e dove una cascata empiva
 (oggi è sacrificata)
 l'aria di una perpetua vibrazione
 e d'una voce che non era
 di questa terra, e tutta la colmava,
 la solitudine del mondo.⁶

Il germe religioso della poesia di Fasani emerge con chiarezza in questo componimento. Anche *A mia madre* conferma la presenza di un fondamento di credente, poiché la madre aveva il dono di spiegare ai propri figli le forze che regolano la vita dell'universo.⁷ Di queste esperienze giovanili nel poeta adulto rimane l'abitudine a parlare in tono calmo, quasi religioso, su ciò che è transitorio rispetto a ciò che è eterno, o meglio su entrambi i concetti, vale a dire in un modo di poetare che si avvicina alla riflessione filosofico-estetica, piuttosto che a quella religiosa. Fasani anela alla ricerca spirituale; ad un animo meditativo come il suo risulta più congeniale il buddismo che non un coercitivo cristianesimo, e invece della *Bibbia*, così almeno ha dichiarato in una recente intervista, gli basta la lettura della *Divina Commedia*, ammirevole capolavoro poetico.⁸ *La Divina Commedia* è anche il titolo di una quartina del 1985:

L'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso:
 tre dimensioni e una trinità.
 L'infinito del mondo è qui compreso.
 Quello ch'è stato. Quello che sarà.⁹

Scenario non meno amato della sua poetica è l'ampio paesaggio del lago di Neuchâtel, aperto verso sud, che Fasani può ammirare dalla sua dimora e che lo invita alla meditazione. Al poeta dispiace quando Bernhard Luginbühl espone le sue fragorose sculture sulla riva del lago, perché proprio in questi luoghi egli era uso trascorrere momenti di serena contemplazione (*Grand atlas*).¹⁰ Non riesce proprio a conciliarsi con quell'arte moderna, evocatrice del frastuono del mondo!

⁶ Dalla raccolta *A Sils Maria nel mondo*, Castel Maggiore, Book Editore, 2000.

⁷ Il componimento, di due strofe, contiene due concetti fondamentali: da un lato la madre era in grado di spiegare al figlio le grandi connessioni della vita umana e del mondo, dall'altro essa non si vergognava di esprimere con chiarezza le sue opinioni. Affiorano già in questa poesia sia l'aspirazione di Fasani a voler essere indipendente, sia il suo spirito meditativo.

⁸ *Remo Fasani: montanaro, poeta, studioso di Dante*, op.cit. p. 55.

⁹ Dalla raccolta *Altre quaranta quartine 1983-1986*, nel volume REMO FASANI, *Le Poesie 1941-1986*, Belinzona, Casagrande, 1987, p. 358.

¹⁰ In *Le Poesie*, op.cit., p. 120.

Il componimento successivo – scaturito dalla penna del poeta cinquantenne – è nato sul lago di Neuchâtel. Ci parla dell'estate che come l'io poetante ha oltrepassato lo zenit ed ora indugia ancora un istante «in attesa d'un evento». Poetare sulla propria esistenza significa indugiare, sostare:

La poesia

Un'altra estate declina,
 si appressa la rottura dei tempi.
 La sera, sul lago di Neuchâtel,
 le barche a vela indugiano
 nell'aria immobile e brumosa.
 Le guardo e mi sembrano sospese
 nel vuoto, in attesa d'un evento,
 conosciuto e sconosciuto insieme ...

E qui si esaurisce nell'abbondanza,
 si flette dal vertice di un'estate
 e quasi di una vita,
 non esperimento ma esperienza,
 festosamente e tristemente,
 il canto sempre incompiuto
 che solo, alla fine, sa una cosa:
 quanto cammino rimane alla poesia.¹¹

* * *

Finora ci siamo occupati prevalentemente dell'aspetto filosofico-estetico dell'opera; la poesia di Fasani non è però soltanto meditazione, ma anche reazione al frastuono del mondo. Nei testi direttamente connessi con l'esistenza, essa si manifesta come «parola franca» (*A mia madre*), che non rifugge dalla polemica. L'autore dei *Sonetti morali* e delle *Quartine* rivela inoltre una spiccata tendenza al moralismo. Dai poeti del Dopoguerra (il Montale de *La Bufera* in primis) ha appreso che il letterato, invece di rinchiudersi nella torre eburnea, deve cercare il dialogo con la società che lo circonda. L'intellettuale Fasani prende così posizione ed espone il suo critico punto di vista in un mondo sempre più precario.

Fasani, pur conducendo una vita appartata, è un attento osservatore del mondo. Espri-
 me le sue convinzioni con sorprendente caparbia, anche contro l'intero *establishment*
 accademico, come nell'annosa, tuttora dibattuta attribuzione de *Il Fiore* (che Fasani
 non ascrive a Dante!). Fasani manifesta beffarda ironia nei confronti degli scrittori che
 si organizzano sotto l'etichetta di «forze progressiste del paese» – come è stato a suo
 tempo per il *Gruppo di Olten* –. Lui, impegnato ecologicamente, che si è battuto per
 anni contro il progetto di un deposito di scorie radioattive nell'alta valle Mesolcina,

¹¹ Dalla raccolta *Oggi come oggi*, Firenze, Il Fauno Editore, 1976.

non dà importanza alcuna a tali etichette; e questo malgrado il suo principio per cui accanto alla competenza estetica il poeta deve accompagnare la propria opera con un solido comportamento etico.¹² Perciò alza costantemente la sua voce per denunciare le ingiustizie del mondo, per opporsi al dilagante consumismo e protestare contro la guerra in Iraq. La posizione di Fasani non è però esente da certa ostinata cocciutaggine. I suoi giudizi sugli avvenimenti a volte ci paiono discutibili o paradossali, ad esempio quando paragona la marea di giovani che ha accolto il papa a Roma e a Colonia con le masse oceaniche accorse un tempo a osannare Mussolini,¹³ o quando definisce un po' semplicisticamente come «fuga nell'idillio» l'inveterata abitudine degli svizzeri tedeschi di usare il dialetto.¹⁴ Questo modo di pensare può non essere condiviso. È vero che le poesie in cui Fasani lascia libero corso al suo rancore non sono le migliori; sono poesie d'occasione, che trovano però la loro giusta collocazione nella produzione poetica, proprio perché oltre ad illuminare l'aspetto emozionale della personalità del poeta rappresentano pur sempre affermazioni ben formulate, capaci di provocare il loro effetto.

* * *

Le più antiche prove poetiche risalgono agli anni Quaranta, quando il giovane maestro faceva le sue prime esperienze professionali a Poschiavo, dove incontrava spesso il parroco don Felice Menghini, poeta pure lui, ed editore della prima plaquette di Fasani nella collana da lui ideata *L'ora d'oro*. Evidentemente Menghini si era fatto un giudizio su questi versi, che gli apparivano promettenti, ma pure un poco di maniera, un giudizio che Fasani non ha mai accettato; in effetti questo termine «manierato», oggi in particolare, non è adeguato ad una lingua che si può definire schietta, essenziale, umile (persino là dove s'ispira a modelli letterari). Nessuno può per contro negare che la sua giovane produzione poetica sia stata influenzata dall'estetica elitaria dell'ermetismo. L'accezione peregrina di *persuade*, ad es. in *Tempo estivo*, dove «il respiro dei morti alza le zolle / e persuade il sonno delle case», rimanda alle *persuasioni calde* discendenti dal cielo di Mario Luzi nella poesia *Alla primavera*. E il sintagma *spaventato d'immenso* presente in *Deserto* rinvia a formulazioni analoghe di Ungaretti o di Quasimodo. Le metafore di questo periodo sono inoltre molto più ricercate e colorate rispetto a quelle del periodo successivo. Si veda «calma azzurra» (*Ritornano forse*), oppure «una luce di vino / brucia sul filo delle nevi» (*Sera alpestre*). Il sintagma *luce di vino* contiene in sé pure *divino* e la *calma azzurra* ricorda l'*Azur* dei simbolisti.¹⁵ Una poesia ricca di colori suggerisce la ricerca di forti effetti fonici, ma questo fenomeno non si ritrova poi

¹² Cfr. la quartina *I gruppi d'Olten*, in *Giornale minimo*, Locarno, Dadò, 1993.

¹³ Cfr. *Novenari*, n. 69.

¹⁴ *Agli svizzeri tedeschi e a molti altri* (1985), dalla raccolta *Altre quaranta quartine* in *Le Poesie*, op.cit., p. 367. In una nota a questa quartina Fasani relativizza la sua affermazione asserendo che allude semplicemente al difficile rapporto che intercorre fra svizzeri tedeschi da un lato e svizzeri romandi e ticinesi dall'altro.

¹⁵ Le poesie citate si trovano tutte in *Senso dell'esilio*, Edizioni di Poschiavo, 1945; di cui tre anche in REMO FASANI, *Le Poesie*, op.cit., pp. 23, 25, 29.

nella produzione poetica del Fasani maturo. Il suo poetare è caratterizzato da grande spiritualità, vive meno di sonorità e maggiormente della competenza di chi sa disporre gli accenti ritmici. Come risulta chiaramente già dal titolo della prima raccolta *Senso dell'esilio*, nella lirica giovanile di Fasani si avverte un io poetante che si lamenta della sua situazione di esiliato e straniero, minacciato da paure esistenziali. Sentirsi in esilio significa la perdita della patria. Una «patria» che potrà essere ritrovata, solo quando il poeta avrà imparato a osservare la sua esistenza dall'interno del proprio essere. L'incontro con Hölderlin lo avvicinerà a questa meta.

Una seconda raccolta, intitolata *Orme del vivere*, contiene sì alcune novità di tipo stilistico tentate per la prima volta nelle concise *Quartine cinesi*, ma in complesso non c'è ancora una vera svolta, svolta che si avrà soltanto nella terza raccolta *Un altro segno* (1965), in cui si avvertono nuovi accenni di riflessione: «non cede il cuore all'urto della notte [...] non cede, se anche veglia fino in fondo» (*Notte oscura*).¹⁶

Nascono ora immagini che uniscono effimero ed eterno. L'impercettibile cadere della neve è paragonato al suo irrigidirsi sui rami degli alberi (*Nevicata*); e in un altro componimento (*Fine d'anno*) l'io lirico avverte l'atemporalità di quell'ora in cui vita e morte vengono a coincidere.

Agli inizi degli anni Settanta la poesia di Fasani si fa più discorsiva, un'evoluzione che trova paralleli nella lirica italiana di quei decenni. Il tempo dell'ermetismo è superato, l'Italia è mutata, è sopravvenuta una nuova civiltà. Dal 1963 le avanguardie denunciano la mentalità della società italiana, sempre più attratta dai consumi, i cui bisogni sono imposti ormai dalla televisione. A questo punto l'arte – come modello di riferimento – non può che finire in frantumi. Fasani segue questa evoluzione con interesse, ma anche con critico distacco. Egli non si lascia fuorviare dalla disarmonia del suo tempo (*Meditazione sull'arte*). Si annuncia anzi una nuova saggezza (*All'intelligenza e alla saggezza*),¹⁷ che il poeta scopre nelle sue passeggiate giornaliera attraverso il paesaggio di Sils Maria.

E proprio in questo torno di tempo riprende la forma breve; infatti accanto a composizioni di ampio respiro (*Un luogo sulla terra*) seguono *Quaranta quartine* (1983), *Altre quaranta quartine* (1986) e *Giornale minimo* (1993). Lo sguardo di Fasani si affina, il suo stile si fa più pregnante. Anche in queste forme concise egli esprime giudizi critici sugli avvenimenti del suo tempo, in particolare sulla letteratura contemporanea (*A Edoardo Sanguineti*): se al poeta genovese rimprovera di privare la poesia di qualsiasi senso, già nel 1973 in *A un contadino* aveva polemizzato con Andrea Zanzotto.¹⁸

I *Sonetti morali* (1995) rappresentano un'altra tappa importante nella poetica di Fasani, non solo a livello formale, ma anche dal punto di vista tematico, evoluzione che lo eleva fra i maggiori poeti della Svizzera italiana. Nei 50 sonetti egli conserva la struttura classica ma rinuncia alla rima. Anche la tipica tematica amorosa del sonetto

¹⁶ In *Le Poesie*, op.cit., p. 54.

¹⁷ In *Le Poesie*, op.cit., pp. 175 e 263.

¹⁸ In *Le Poesie*, op.cit., pp. 338 e 113. Altre riflessioni in versi sono dedicate ai suoi autori preferiti Dante e Manzoni o ai poeti che traduce, in particolare Hölderlin (*Auf der Heide des Rehs / Sul pascolo del capriolo*) nel volume *Un luogo sulla terra*, Bellinzona, Casagrande, 1992.

è presente: l'incontro con una donna invita l'anziano poeta a riflettere sulla sua scelta di vita quasi monacale. La tematica del volumetto rimane tuttavia aperta. Come già nel 1972 Fasani aveva composto un componimento poetico di 500 versi sui campionati del mondo di calcio (*La coppa*),¹⁹ così ora di nuovo presta attenzione ai segni e agli avvenimenti del presente. Il terribile giudizio di Dürrenmatt sulla Svizzera lo commuove tanto quanto il ricordo della bomba atomica su Hiroshima. D'altra parte il sonetto lo porta a contatto con i più antichi lirici dell'area romanza, i *troubadours* e ovviamente con Dante.

Negli anni 1996-1999 l'autore riprende a poetare in forme più libere e pubblica *Il vento del Maloggia* e *A Sils Maria nel mondo*, poesie che non obbediscono né a strutture di versi fisse, né a strutture strofiche ben definite. In esse inizia, p.es. nel ciclo *Prima di morire*, a prendere lentamente congedo dal mondo, osservato sempre criticamente. Ma non è soltanto il congedo dallo scenario dell'«antica guerra / tra vita e morte, bene e male» (vedi p. 120), ma pure un congedo dai luoghi amati, dai paesaggi, dagli uomini.

La pubblicazione recente in edizione ridotta dei *Novenari* (99 novenari di nove sillabe ciascuno) è stata elaborata in maggioranza nel 2000 a Sils Maria; solo una minima parte è di redazione più tarda (p.es. il n. 67, che Fasani vedrebbe volentieri inciso sulla sua tomba).²⁰ Alcuni di questi novenari si possono annoverare fra i migliori versi del poeta. La raccolta dei *Novenari* è ben rappresentata nel volume che presentiamo al lettore. Il novenario n. 67, per esempio, parla di un sogno, in cui l'io narrante si vede in una chiesa sotterranea con, sulla destra, una cappella silenziosa (il camposanto di Mesocco?). Lo spazio bianco non sembra contenere nulla. Oppure sì? non è forse questo quel luogo del silenzio indisturbato, della pace infinita, insomma dell'essere inaccessibile, al quale il poeta per gran tempo della sua esistenza ha tentato in vari modi di avvicinarsi? All'uomo comune il mistero dell'essere rimane celato, ma a poeti come Remo Fasani è concesso di svelare cose segrete.

¹⁹ Apparso in «La Fiera Letteraria», 7 maggio 1972.

²⁰ Cfr. il commento a questa poesia a p. 171 dell'antologia citata.